



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2023

Rapporto Italiani nel Mondo 2023

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

mons. Pierpaolo Felicolo (Direttore generale Fondazione Migrantes)

padre Gabriele Ferdinando Bentoglio

Elena Besozzi

Gianni Borsa

Matteo Bracciali

don Valentino Bulgarelli

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Edith Pichler

Toni Ricciardi

Gaetano Sabatini

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Raffaele Iaria (ufficio stampa)

Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Paolo Annechini, Paolo Barcella, Monica Barni, Gianni Borsa, Silvia Bruzzone, Carmine Cassino, Alessandro Celi, Domenico Cersosimo, Marco Chiarelli, Emanuela Chiodo, Marco Crepaz, Flavia Cristaldi, Ilaria De Bonis, Giovanni Maria De Vita, Giovanna Di Lello, Miela Fagiolo D'Attilia, Marisa Fois, Marina Gabrieli, Margherita Ganeri, Gianluca Gerli, Guia Gilardoni, Riccardo Giumelli, Javier P. Grossutti, Fabio Introini, Isabella Liberatori, Francesca Licari, Delfina Licata, Sabina Licursi, Grazia Messina, Micol Matilde Morellini, Daniela Morsia, Franco Narducci, Silvia Omenetto, Cristina Pasqualini, Chiara Pellicci, Edith Pichler, Anna Pisterzi, Brunella Rallo, Francesco Rampazzo, Caterina Rapetti, Toni Ricciardi, Francesco Rossi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Francesca Sabatini, Gaetano Sabatini, Giorgia Salicandro, Luca Sessarego, Giuseppe Sommario, Susanna Thomas, Maddalena Tirabassi, Enrico Tucci, Michele Valentini, Massimo Vedovelli, Carlotta Venturi, Francesco Vietti, Eleonora Voltolina.

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070

rapportoitalianinelmondo@migrantes.it

redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© Editrice Tau, 2023

Fraz. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)

Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110

www.taueditrice.it - info@editricetau.com

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Rapporto Italiani nel Mondo

Tribunale di Roma

n. 170/2013

Data registrazione: 25/06/2013

Direttore responsabile: Ivan Maffei

Novembre 2023

Indice

Presentazione

Gian Carlo Perego - Pierpaolo Felicolo IX

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2023.

Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta

Delfina Licata XIII

Parte Prima. FLUSSI E PRESENZE

Italiani all'estero nel 2023 tra post Covid, perenni fragilità, speranze nel domani

Delfina Licata 3

La mobilità italiana nell'ultimo anno: le nuove peculiarità di un dinamismo incerto

Delfina Licata 16

Le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero: come cambia la mobilità degli italiani negli anni delle fasi più acute della pandemia e nel periodo post-Covid

Silvia Bruzzone - Francesca Licari 27

I rimpatri dei cittadini italiani dall'estero nell'ultimo decennio. Aumentano i rientri e diminuiscono gli espatri

Francesca Licari 45

La mobilità interna dei cittadini italiani: le dinamiche migratorie ai tempi della pandemia

Francesca Licari - Enrico Tucci 55

I percorsi migratori dei "nuovi" cittadini italiani: caratteristiche socio-demografiche e nuove tendenze

Francesca Licari - Fabio Massimo Rottino 65

Le pensioni pagate all'estero come elemento di riscontro dei movimenti migratori.

Dettaglio di genere e fasce di età

Daniele Russo - Susanna Thomas 77

Dall'Italia al Mondo: un confronto tra l'Anagrafe degli Italiani all'Estero (AIRE)

e i dati di Facebook Advertising Platform

Francesco Rampazzo 94

La mobilità degli studenti universitari: il caso italiano nel quadro internazionale

Micol Matilde Morellini 104

Parte Seconda. RIFLESSIONI SU MOBILITÀ E RITORNO

Il MAECI e la promozione del Turismo delle radici: verso il 2024, l'anno delle radici

Giovanni Maria De Vita 115

La grande rete del Progetto PNRR "Turismo delle radici": una scommessa per l'Italia	
<i>Marina Gabrieli</i>	124
Radici e identità: il Turismo delle Radici, un viaggio di scoperta e rinascita	
<i>Riccardo Giumelli - Giuseppe Sommario</i>	133
I fenomeni di restanza in una prospettiva demografica ed economica: note sull'innesto delle popolazioni straniere nelle aree interne italiane	
<i>Francesca Sabatini - Gaetano Sabatini</i>	144
Più rientri, diverse priorità: i risultati delle politiche per l'attrazione del capitale umano e le sfide da affrontare su famiglie, natalità e investimenti	
<i>Francesco Rossi - Michele Valentini</i>	153
Lo smart working, che fa bene anche al ritorno	
<i>Cristina Pasqualini - Fabio Introini</i>	162
Incentivi fiscali, innovazione, nostalgia... per questo a volte ritornano	
<i>Isabella Liberatori</i>	173
Internet come "agente di migrazione"	
<i>Anna Pisterzi</i>	185
Italiane e plurinazionali: le famiglie migranti contemporanee tra multilinguismo e ritorni difficili	
<i>Brunella Rallo - Maddalena Tirabassi</i>	194
Del mondo o nel mondo: gioie e dolori di crescere figli italiani lontano dall'Italia	
<i>Eleonora Voltolina</i>	205
L'italiano del mondo in Italia. Il nostro spazio linguistico arricchito dalla mobilità nazionale	
<i>Monica Barni - Massimo Vedovelli</i>	218
Italiani in missione fino agli estremi confini della Terra: biglietto di andata e ritorno	
<i>Gianni Borsa - Miela Fagiolo D'Attilia - Chiara Pellicci - Ilaria De Bonis - Paolo Annechini</i>	235
La narrativa italiana transnazionale: la recente riscossa della Calabria	
<i>Margherita Ganeri</i>	247
I frontalieri italiani tra pandemia e ripresa (2020-2023)	
<i>Paolo Barcella</i>	257

Parte Terza. SPECIALE DIVERSAMENTE PRESENTI E RI-PRESENTI

Abruzzo. Storie di rimpatri e di ritornanze	
<i>Giovanna Di Lello</i>	269
Basilicata. Memoria, radici, ritorni: il caso lucano e le sue prospettive	
<i>Carmine Cassino</i>	282
Calabria. La vita di chi torna nelle aree interne: motivazioni e futuri attesi	
<i>Domenico Cersosimo - Emanuela Chiodo - Sabina Licursi</i>	295
Campania. L'Irpinia, da area del margine ad attrattrice delle radici	
<i>Toni Ricciardi</i>	307

Emilia-Romagna. "As vadum later": memorie di percorsi migratori tra Val d'Arda e Val Nure <i>Daniela Morsia</i>	320
Friuli-Venezia Giulia. Nel mondo, legati al paese <i>Javier P. Grossutti</i>	333
Lazio. La sua grande forza magnetica per il rientro degli italiani dall'estero <i>Flavia Cristaldi - Silvia Omenetto</i>	344
Liguria. Sessarego: il mondo come casa <i>Luca Sessarego</i>	355
Lombardia. Storia, storie di vita, feste e ricorrenze tra Zogno e Nembro nelle valli bergamasche <i>Giulia Gilardoni</i>	370
Marche. I segni dell'emigrazione: mutamenti economici, socio-culturali e linguistici <i>Carlotta Venturi</i>	381
Molise. Le sue tradizioni antiche, la sua vocazione al turismo e i suoi emigrati: un terreno fertile per il Turismo delle radici <i>Franco Narducci</i>	394
Piemonte. Emigrazione e turismo: così la mobilità diventa patrimonio culturale <i>Francesco Vietti</i>	410
Puglia. Una costellazione pronta a splendere: la scommessa del turismo delle radici <i>Giorgia Salicandro</i>	420
Sardegna. Partire con lo sguardo rivolto all'Isola, tornare con la voglia di fare memoria, costruire reti e tessere insieme <i>Marisa Fois</i>	432
Sicilia. Il ritorno, una sfida ancora in corso <i>Grazia Messina</i>	443
Toscana. La Lunigiana nel cuore. Rimpatri e ritorni in una vallata toscana <i>Caterina Rapetti</i>	455
Trentino Alto Adige-Sudtirolo. Le radici della memoria multietnica <i>Edith Pichler</i>	467
Umbria. Il turismo delle radici tra riscoperta e costruzione delle identità <i>Gianluca Gerli</i>	479
Valle d'Aosta. L'emigrazione di ritorno tra rotture, continuità e occasioni mancate <i>Alessandro Celi</i>	488
Veneto. Tra emigrazione e ritorno. Il viaggio come fonte di crescita e arricchimento delle persone e dei territori <i>Marco Crepaz - Marco Chiarelli</i>	499

Parte Quarta. ALLEGATI SOCIO-STATISTICI

Sezione 1. Schede regionali e provinciali	515
Sezione 2. Tabelle riassuntive	536

SICILIA.

Il ritorno, una sfida ancora in corso

GRAZIA MESSINA, Museo etneo delle migrazioni di Giarre (Catania)

Quando si parla di emigrazione siciliana vengono di solito in mente lunghe file dirette verso un piroscafo o un treno in procinto di lasciare l'Isola, in un quadro di dolorose "spartenze"¹. Eppure gli studi sulla mobilità si affacciano da tempo anche su altri percorsi, non ultimo quello dei cammini di ritorno.

Stime recenti ci dicono che oltre tre milioni di siciliani hanno lasciato l'Italia dal 1869 al 2019. Di questi, più del 40% ha fatto rientro nei luoghi d'origine nel corso del tempo, in una percentuale molto vicina alla media nazionale². Nella presentazione del movimento della popolazione in un arco di tempo così ampio non si può pertanto ignorare il significativo numero di coloro che, dopo una permanenza più o meno lunga all'estero, hanno infine raggiunto paesi e province da cui si erano prima separati, per proseguire con autonomi progetti di vita. E poiché tale movimento è stato accompagnato da sfide e criticità non del tutto dissimili da quelle delle partenze, si può parlare di una importante «emigrazione di ritorno»³ meritevole di adeguata considerazione per le diverse ricadute, negli studi come negli interventi istituzionali. In quest'ottica, luoghi, relazioni, gruppi di riferimento possono rappresentare interessanti settori per analisi più articolate. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un fenomeno complesso e non semplificabile con numeri e paradigmi di stampo deterministico, che chiede di procedere con cautela e atten-

¹ Il termine "spartenza" deriva dal siciliano spàrtiri, e si riferisce alla separazione della partenza con l'incertezza dello sradicamento. Indica il distaccarsi dalle persone care, ma anche l'abbandono doloroso dei luoghi d'origine. Ne troviamo traccia nelle opere di Giuseppe Pitre e in tante autobiografie di emigranti del primo Novecento.

² Il 34° Rapporto Italia Eurispes (2022) riporta dal 1869 al 2019 per la Sicilia 3.009.538 espatri (sui 29.459.360 nazionali) e 1.252.074 rimpatri, che incidono con una percentuale del 41,6% sulle partenze. In Italia i rimpatri si attestano al 40,5%. Per quanto queste cifre mantengano un margine di approssimazione poiché, specie per il periodo iniziale, vanno considerati i reiterati espatri e rimpatri della stessa persona, l'imprecisione dei sistemi di rilevazione, nonché un movimento irregolare in uscita e in entrata mai ufficialmente registrato, si tratta comunque di numeri che meritano interesse sia da parte degli studiosi che da parte delle istituzioni. EURISPES, *34° Rapporto Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022, pp. 643-660.

³ FRANCESCO PAOLO CERASE, "L'onda di ritorno: i rimpatri", in PIERO BEVILACQUA - ANDREINA DE CLEMENTI - EMILIA FRANZINA, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001, p. 114.

zione alle interdipendenze tra i sistemi chiamati in campo, per meglio accostarsi ai tanti processi che si delineano in base al contesto, ai soggetti coinvolti e alle loro interazioni.

Rimpatri e rientri

Anche per la Sicilia, dunque, la varietà dei rimpatri – sia quelli legati alle scelte individuali e familiari, che quelli dettati dalla legislazione in vigore nei paesi di accoglienza o dagli obblighi di leva – richiede piuttosto una “lettura aperta”, che tenga conto delle diverse esperienze maturate, dai singoli come dalle comunità, nelle varie località dell’Isola raggiunte dopo una precedente emigrazione in altri paesi del mondo. Un nuovo progetto di vita nel paese di origine – caratterizzato ora da conservazione, ora da investimento o innovazione, talvolta da fallimento⁴ – va infatti compreso in una possibile «“circolarità” dei costi e dei benefici delle partenze, dei ritorni e delle “rimesse” in danaro»⁵, nella fitta rete di aspettative, scommesse e risultati, non solo materiali ed economici, che l’intera esperienza migratoria ha comportato. I diversi volti che la regione ha mostrato nelle partenze, nelle cause che le hanno caratterizzate come nelle destinazioni raggiunte⁶, riemergono nelle tante realtà che dalle più recenti decisioni del rientro risultano variamente segnate.

Non mancano tuttavia tratti che riportano la Sicilia ad un tessuto unitario. In primo luogo, secondo i dati ISTAT, i periodi con flussi maggiori (1908, 1914, l’arco dal 1955 al 1963), con percentuali sugli espatri più marcate negli anni Settanta e Ottanta e di nuovo nella svolta del secondo millennio. Specie all’inizio del Novecento saranno le rimesse e gli investimenti del ritorno a dare nuovo volto a quartieri e paesi, come notava anche Capuana: «A poco a poco il paese si trasforma. Qui c’erano due sudicie casupole terrane, ricordate? E vi sorge una casetta a due piani, con balconi. Non vogliono saperne di finestre gli “americani”[...]»⁷. Si torna solitamente entro quindici anni dalla partenza nel caso di singoli o famiglie con bimbi ancora piccoli, ma lo fa pure prima chi, nella nuova permanenza, non ha trovato i benefici attesi o magari cerca affetti e legami più stabili nella terra di provenienza. Al rientro, quanto è stato appreso fuori può divenire un tratto distintivo. Il muratore costruisce la propria casa con tecniche, materiali e prospetto generale certamente diversi da quanto in uso locale, nascono i primi ristoranti, contadini, sarti, calzolai si cimentano in piccole imprese agricole, artigianali e commerciali. Non vanno certo trascurati gli ostacoli incontrati nel reinserimento, poiché il potenziale presente in chi investe in tale direzione non sempre riceve adeguata attenzione nel territorio,

⁴ Ivi, pp. 117-125.

⁵ ANTONINO CHECCO, “L’emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca”, in MARCELLO SAIJA, a cura di, *L’emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la Storia delle comunità derivate*, Trisform, Messina, 2003, p. 114.

⁶ ANTONIO CORTESE - GRAZIA MESSINA, *La Sicilia Migrante*, Tau Editrice, Todi, 2022.

⁷ LUIGI CAPUANA, *Gli americani di Ràbbato*, Einaudi, Torino, 1974, p. 69.

e rischia di non essere canalizzato verso una crescita comune. Nella fenomenologia del movimento i soggetti non costituiscono d'altronde dati isolati, ma vanno sempre compresi nella rete delle relazioni. Se l'esperienza plurale e condivisa aveva caratterizzato il distacco, soprattutto nella prima metà del Novecento, generando di conseguenze potenti intese sodali all'estero, il cammino verso la Sicilia segue nella quasi totalità dei casi una decisione individuale o del ristretto nucleo familiare, con scarsa incidenza in nuove aggregazioni locali o in commistioni linguistiche a carattere persistente. Generalmente l'adozione di un diverso stile di vita documenta nel territorio le nuove presenze: una moderna abitazione ed arredi più curati, un più spiccato spirito d'intrapresa, un maggiore rispetto delle norme civiche, tendono a distinguere nei diversi comuni chi è rimpatriato. Nelle aree dell'Isola che maggiormente hanno sofferto il drenaggio emigratorio si conservano legami con associazioni, comunità religiose e club nati fuori dai confini nazionali, con cui si rinnovano scambi e ospitalità in occasioni sia private che istituzionali.

Il ponte con le Americhe

Dal versante occidentale, caratterizzato tra Ottocento e Novecento dal latifondo e dalla produzione cerealicola, migliaia di contadini e lavoratori giornalieri avevano cercato fortuna in America (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Venezuela), specie dopo le restrizioni doganali e il fallimento dei Fasci dei lavoratori (1892-1894), allettati dalle offerte sui piroscafi nei porti di Napoli o Palermo e dalle lettere di richiamo di chi era già lontano.

La prospettiva di un facile e redditizio lavoro – si pensava – avrebbe finalmente permesso di chiudere con vessazioni e umiliazioni secolari. Gli espatri sono poi proseguiti, dal Secondo dopoguerra ad oggi, su treni e aerei diretti in particolar modo verso mete europee, affiancati da costanti spostamenti verso le città centro-settentrionali. Da tutte queste destinazioni si sono registrati ritorni nei paesi d'origine o nelle aree limitrofe, con tempi, numeri e modalità piuttosto simili.

In tale quadro può essere incluso il piccolo comune di **Bolognetta**, distante circa venti chilometri da Palermo, da cui le partenze non hanno mai visto interruzione, tanto che non c'è famiglia «che non abbia uno o più emigrati tra i parenti prossimi o lontani»⁸. Dopo l'arrivo a Manhattan, nel 1902 vede la luce una Società di Mutuo Soccorso, che dal 1923 verrà denominata *St. Anthony Society of Padua of Bolognetta*: ad essa si affidava, oltre che l'onere di un quotidiano sostegno nella ricerca di una casa o di un lavoro, l'organizzazione della festa dedicata a S. Antonio da Padova, patrono di Bolognetta. Con lo stesso spirito, gli emigrati del vicino comune di Marineo avevano dato vita a fine Ottocento a New York alla *Società Religiosa San Ciro*, santo protettore del paese siciliano. I due sodalizi, che ancora oggi rappresentano un importante polo di aggregazione in America, tra gli anni Sessanta e Settanta del

⁸ SANTO LOMBINO, *Cercare un altro mondo*, Centro Iniziative Culturali, Bolognetta, 2002, p. 26.



Bolognetta, Piazza dei Mille. Monumento agli emigrati dell'artista Salvatore Sammartano, inaugurato nell'estate 1987. Foto di Filippo Barbaria. Anno 2022.

Novecento hanno seguito i trasferimenti di oriundi dei due comuni dell'Isola nella contea di Bergen, a nord del New Jersey, e precisamente a Lodi e Garfield. A conferma del legame cittadino con le presenze in quest'ultima località, nel 1989 l'amministrazione di Bolognetta ha inaugurato nel paese la "Via Garfield" e nel 2009 ha apposto una targa in marmo sulla casa natale di Tommaso Bordonaro, bolognettese emigrato a Garfield e autore del memoir *La spartenza*, testimonianza preziosa delle ibridazioni linguistiche tra dialetto e slang americano⁹.

I primi rimpatri in paese si registrano dalla metà degli anni Settanta da Francia, Germania, Svizzera, seguiti negli anni Ottanta da alcuni nuclei familiari e persone singole che rientrano dagli Stati Uniti, soprattutto dal New Jersey. Le rimesse e i risparmi del lavoro all'estero sono stati nel tempo investiti in esercizi commerciali (ristorazione, servizi) o molto più spesso in una casa di abitazione,

più grande rispetto a quelle presenti nel centro storico, dove trasferirsi o trascorrere gli anni successivi al pensionamento. Un emigrato, dopo una doppia permanenza prima in Germania e poi negli Stati Uniti, ha dato vita alla fine degli anni Settanta al primo ristorante in paese, il *Saloon West*, con tipica ambientazione western, nel quale i clienti venivano singolarmente accolti con spari di pistola (a salve) in aria e abiti da cow boy. Lo stesso sarà in seguito eletto consigliere e assessore comunale, mentre diverrà responsabile della Camera del lavoro, e poi anche consigliere comunale, un cittadino nato in Germania da genitori partiti negli anni Sessanta.

Nella centrale Piazza dei Mille un monumento in bronzo, opera dello scultore palermitano Sammartano, è stato dedicato nel 1987 ai bolognettesi sparsi nel mondo: in quella occasione, rimasta memorabile per il ricco calendario di iniziative, da Garfield è stato organizzato un viaggio aereo per circa cento siciliani provenienti dalla costa orientale degli Stati Uniti.

Scambi di visite istituzionali, con spettacoli teatrali, convegni di studi e progetti di gemellaggi scolastici, hanno alimentato i contatti culturali tra Bolognetta e gli

⁹ L'opera ha vinto nel 1990 il premio "Pieve Banca Toscana" come miglior scritto autobiografico inedito. E' stata pubblicata nel 1991 da Einaudi, nel 2013 da Navarra.

Stati Uniti. In tale direzione si muove anche il *Museo delle Spartenze* di Villafrati (Palermo), nato nel 2018 all'interno della *Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione* e diretto da Santo Lombino, divenuto un importante riferimento per la presentazione e la conservazione dell'esperienza migratoria nell'hinterland.

Nella stessa cornice generale va collocata la storia della comunità del comune di **Santa Ninfa**, in provincia di Trapani, che non potrebbe essere scritta senza il ponte con le sponde americane. L'esodo copioso di fine Ottocento verso gli Stati Uniti riprese nel Secondo dopoguerra, alimentato inoltre da migrazioni interne ed espatri in Svizzera, Germania, Francia, Canada e soprattutto in Venezuela, dove si diresse il 90% degli emigranti. A Caracas – precisa Giuseppe Bivona, Direttore del *Museo dell'Emigrazione di Santa Ninfa* – i santaninfesi si stabilirono fino agli anni Novanta con successo, integrandosi nel contesto grazie a buone relazioni con la popolazione locale, dalla quale assimilarono rapidamente tradizioni e costumi, tanto da superare con relativa facilità l'ostacolo della lingua e trovare affermazione in svariati settori lavorativi, in particolare nella piccola e media industria.

Due pagine drammatiche avrebbero però alterato gli equilibri lentamente raggiunti. Il 15 gennaio 1968 un disastroso terremoto colpisce Santa Ninfa e tutta la Valle del Belice. Il bilancio appare subito gravissimo: 337 morti, 560 feriti, migliaia di sfollati e senzatetto. Insieme alle vecchie case di tufo e malta crollano strade di collegamento, ponti, tralicci della corrente elettrica e reti telefoniche. L'aiuto dei parenti in America diventa in quegli anni determinante per la ricostruzione: le rimesse inviate in Sicilia contribuiscono all'impianto urbanistico da cui è nato il paese odierno, con nuove abitazioni antisismiche destinate a chi per anni era stato costretto a vivere nella tendopoli. L'investimento si rivelerà più prezioso dopo il 2014 quando, a seguito dell'elezione di Nicolás Maduro alla guida del Venezuela, si aprirà la grande crisi economica e sociale del Paese sudamericano, che spingerà fuori dai confini milioni di cittadini, privati dei servizi essenziali. Inizia il secondo dramma per gli emigrati da Santa Ninfa, costretti all'esodo forzato. Dal 2015 il loro consueto pendolarismo con la Sicilia, segnato da temporanee presenze per le ferie, le vacanze, le cerimonie familiari, si trasforma in rimpatrio definitivo. Il consistente movimento non ha coinvolto solo chi era in precedenza partito, bensì pure le nuove famiglie che si erano formate all'estero (con figli e nipoti), che a loro volta non avevano mai interrotto i contatti col paese d'origine.

L'elevato numero dei rientri dal Venezuela ha dato un volto nuovo a Santa Ninfa. Sono nate piccole attività imprenditoriali nel settore artigianale ed agricolo, le famiglie hanno portato in paese tradizioni, piatti e abitudini alimentari del Sudamerica, i bambini si sono rapidamente inseriti nella cultura locale grazie all'impegno delle scuole. In molte case lo spagnolo, sebbene in una versione ibrida assai singolare, è stato per i primi anni la lingua della famiglia, poiché tante giovani coppie erano nate in Venezuela.

Rilevante è stato il ruolo dei sacerdoti nella storia delle due comunità.

Il primo parroco di Santa Ninfa che negli anni Sessanta ha promosso, anche con visite personali, uno scambio culturale con gli emigrati venezuelani, è stato mons. Antonio Riboldi. Don Franco Caruso, nato in Venezuela, ha successivamente incoraggiato il dialogo tra le due realtà, supportando manifestazioni a sostegno dei santaninfesi in America durante la crisi. Con lui è stato portato in paese il culto della Vergine di Coromoto, avvicinando così molti devoti venezuelani. Con la collaborazione del Comune di Santa Ninfa è stata inoltre valorizzata la figura storica di Simon Bolivar, a cui simbolicamente sono stati dedicati una piazza e un busto bronzeo.

Nel *Museo dell'Emigrazione di Santa Ninfa* la storia delle partenze e dei rientri degli abitanti è accuratamente rappresentata. Il direttore cura i contatti con le due Società santaninfesi di Mutuo Soccorso presenti a New York e con quanti chiedono dall'estero di ricostruire le loro radici attingendo alla documentazione anagrafica comunale. Attraverso il Museo, il Comune di Santa Ninfa si è proposto come partner in alcune proposte progettuali afferenti al Turismo delle Radici.

La rotta australiana

La costa orientale ci consegna altre peculiarità sulla mobilità isolana, e in entrambe le direzioni. Se l'arrivo della fillosera aveva distrutto alla fine dell'Ottocento gran parte dei vigneti che davano lavoro, cibo e garanzie a buona parte della popolazione, da quell'improvvisa emergenza furono trascinate nei porti, all'alba del nuovo secolo, fitte catene di uomini, donne, bambini, allettati dai viaggi a basso costo sui moderni bastimenti che illuminavano speranze in mondi più fortunati. Sarebbero stati così tracciati nuovi sentieri sul mare, per raggiungere prima le più vicine sponde africane e poi altre più lontane, e sbarcare infine negli Stati Uniti, in Argentina, in Brasile. E quando nel 1924 il porto di Messina ottenne la linea diretta per l'Australia, fu proprio da questa Sicilia che si aprì l'altro e più lungo cammino sull'acqua, destinato a prendere nel Secondo dopoguerra il sopravvento sulle vecchie destinazioni americane. Si partirà nello stesso periodo sui treni per l'Italia delle fabbriche, e poi per la Germania, la Svizzera, la Francia.

Con la trasformazione del lavoro stagionale e del suo fisiologico pendolarismo in attività permanente, l'esodo ha generato spostamenti definitivi e di conseguenza quote più esigue di rientri, che si sono presentati generalmente non oltre i quindici anni dall'espatrio: prima dagli Stati Uniti, negli anni Settanta dall'Australia e sempre con cifre assai contenute, in modo più significativo negli anni Ottanta dall'Europa. Numeri più piccoli hanno riguardato gli espulsi dal Nord Africa a seguito della decolonizzazione.

Nei comuni contigui di **Giarre** e **Riposto**¹⁰, tra i più popolosi dell'area ionico-etnea, con le rimesse della grande emigrazione e i primi rimpatri sono nate nuove

¹⁰ Giarre e Riposto, in provincia di Catania, hanno costituito unico comune dal 1939 al 1945.

abitazioni, le vecchie sono state rimesse a nuovo, talvolta si è programmato l'acquisto della terra nelle colline retrostanti. Le profonde radici che legano chi è partito ai luoghi di origine hanno condotto nel tempo a periodiche donazioni, soprattutto alle chiese locali, da parte di singoli o di Società di Mutuo Soccorso presenti oltreoceano, destinate alle feste del patrono, a ristrutturazioni o nuove edificazioni, come nel caso dei coniugi Grasso, che dagli Stati Uniti hanno affidato tra gli anni Venti e Trenta alla chiesa di Torre Archirafi, frazione del comune di Riposto, un appezzamento di terreno per la costruzione di un immobile in cui promuovere l'educazione dei ragazzi. Il legame con chi ha lasciato il Paese è stato sempre presente a Riposto, tanto da dedicare a Salvatore Sturiale, sindacalista e scrittore ripostese emigrato negli Stati Uniti, la Via Circonvallazione¹¹. Nei processi più recenti, gli investimenti sono stati orientati soprattutto nell'edilizia e nell'avvio di piccole imprese artigianali o commerciali, tra le quali va ricordata quella di Pina Emmi che, dopo il ritorno dal Venezuela nel 1968, inaugura a Giarre con il marito la libreria *la Señorita*, per anni consueto e vivace luogo d'incontro culturale per lettori e studiosi del territorio. Alcuni giarresi e ripostesi hanno ripreso il cammino verso la Sicilia dopo un matrimonio all'estero. In molti casi i loro figli, agevolati dalla doppia lingua madre, hanno perfezionato le competenze linguistiche nelle scuole dell'hinterland e si sono inseriti soprattutto nel settore turistico e della ristorazione.

Una fisiologica mobilità ha segnato anche la collina etnea. Nel piccolo comune di **Milo**, oggi poco più di mille anime, alle prime partenze per Stati Uniti, Argentina, Australia, che avevano visto rientri assai rari e soprattutto di singoli, con qualche ricaduta nell'incremento di coltivazioni agricole, hanno fatto seguito nel Secondo dopoguerra quelle di oltre cento abitanti verso paesi europei, in prevalenza verso Germania e Svizzera. Di questi – ci dice Paolo Sessa, Sindaco di Milo dal 1998 al 2005 – l'80% è tornato in paese entro i primi quindici anni, e tanti hanno riproposto il lavoro appreso oltreconfine, soprattutto nell'edilizia, pur essendo partiti come contadini. Inoltre hanno costruito con i risparmi dimore più accoglienti, si sono distinti dai compaesani per il forte senso civico e un marcato rispetto del bene pubblico.

Caratteri molto simili si registrano nel vicino comune di **Sant'Alfio**, da cui nel Secondo Novecento si era formata una fitta catena migratoria verso il Nord Queensland, seguita da numeri più ridotti verso Germania e Svizzera. Se dai contesti europei si è registrata la maggior parte dei modesti rimpatri nel paese, pochissimi hanno invece deciso di lasciare l'Australia, specie dopo aver dato vita a nuclei familiari. Il processo di ritorno ha mantenuto pertanto carattere contenuto, senza generare specifiche associazioni o attività condivise nel territorio, né commistioni linguistiche significative. Ha trovato piuttosto espressione un vissuto maturato nella ristretta

¹¹ SANTI CORRENTI, *Riposto*, Tringale Editore, Siracusa, 1985, p. 486.

cerchia familiare, raramente condiviso con i compaesani¹². Rappresenta tuttavia una peculiarità del tessuto comunale il forte legame con la comunità siciliana all'estero per il culto di Sant'Alfio, patrono del paese, festeggiato in Australia sin dagli anni Quaranta, che alimenta visite, scambi e contatti frequenti.

Studi e ricerche sull'emigrazione dall'area ionico-etnea e sulle storie dei suoi protagonisti sono stati avviati nel Liceo "Leonardo" di Giarre, confluiti nel 2008 nell'istituzione del *Museo etneo delle migrazioni* ospitato in alcuni locali comunali, incluso tra i Musei della *Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione*¹³. Le tre istituzioni interessate (Liceo, Comune, Rete dei Musei) hanno promosso negli anni diverse iniziative, sia locali che a distanza.

Nelle isole dell'Isola

Rispetto ai contesti dell'area orientale fin qui delineati, il processo di rientro **nelle isole Eolie** presenta caratteri in un certo senso più marcati. Il movimento, che aveva visto una prima fase dopo la crisi del 1929, riprende a partire dagli anni Settanta, portando sia dall'America che dall'Australia anche discendenti dei primi emigrati eoliani, spesso nati all'estero. Chi è tornato, ha ristrutturato la casa di famiglia con qualche risparmio o, nel caso fosse stato vittima di usucapione, fenomeno a Salina assai frequente, ha comprato case e terreni, riprendendo le coltivazioni di capperi e malvasia. Alcune donazioni alla Chiesa sono giunte copiose da chi aveva fatto fortuna in luoghi lontani, mentre episodiche sono state quelle da parte di chi è infine tornato. Le caratteristiche emerse dalle esperienze di ritorno riguardano solo superficialmente la lingua e le tradizioni, in entrambi i casi fortemente legate al contesto isolano: piuttosto sono presenti in una mentalità che appare meglio aperta ad investimenti economici. Alcuni cittadini hanno raggiunto ruoli significativi nel territorio, e la stessa attuale sindaca di Malfa è figlia di eoliani partiti per Boston.

La storia d'emigrazione è parte fondamentale della storia delle Eolie. Ogni primo weekend di settembre si celebra la *Festa degli Eoliani nel Mondo*, organizzata dal *Museo Eoliano dell'Emigrazione* di Malfa, nell'isola di Salina, diretto da Marcello Saija¹⁴, che ha acquisito i dati anagrafici esistenti in due dei quattro comuni eoliani e intende completare l'informatizzazione dei dati per facilitare la ricerca degli antenati nell'ottica di un Turismo delle radici. Al Museo pervengono un centinaio di richieste annuali in tale direzione, soprattutto da Stati Uniti e Australia.

¹² È quanto emerge dai colloqui avuti con il sindaco Giuseppe Maria Nicotra e l'assessore Maria Gabriella Nucifora.

¹³ In quanto parte della Rete e con le altre strutture museali siciliane, anche il Museo di Giarre ha aderito ad alcuni progetti inerenti al Turismo delle Radici.

¹⁴ Marcello Saija ha avviato e dirige la *Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione*, alla quale afferiscono le strutture museali di Giarre, Santa Ninfa e Villafrati citate nelle pagine precedenti.

Un unico rito dalla Sicilia al Mondo

Il martirio di Alfio, Cirino, Filadelfo, che nel racconto agiografico avevano difeso il cristianesimo sopportando indicibili torture, è stato sempre associato alle tre località raggiunte dai fratelli nel cammino che li avrebbe condotti fino a Lentini, nel siracusano, per l'estremo giudizio. I comuni di **S. Alfio, Trecastagni, Lentini** rinnovano ogni anno l'antica devozione con partecipate celebrazioni nella «festa del santo patrono, che è quanto dire: la principale d'un paese, la più grande, la più sontuosa»¹⁵. Con i viaggi d'emigrazione la tradizione religiosa è stata portata nel mondo, accompagnata da ricchi riti collettivi con cui ancora si coltivano radici identitarie e legami alla terra d'origine. «Tutti gli eventi in onore del Santo da noi si svolgono la prima domenica di maggio – ci dice don Giovanni Salvia, arciprete di Sant'Alfio – e sono molto seguiti non solo da chi abita nel paese. Ogni anno riportano qui decine di fedeli dall'estero». I festeggiamenti si svolgono nella stessa data dagli anni Quaranta anche a Silkwood, in Australia, per volontà di un emigrato siciliano, Rosario Tornabene, in segno di gratitudine ai Tre Santi a seguito dell'avvenuta guarigione della moglie, che aveva rischiato la morte durante il parto.

«Oggi un comitato di circa 80 persone – mi riferisce Vincenzo Silvestro, arrivato in Australia nel secondo dopoguerra e promotore delle cerimonie in loco – accoglie migliaia di devoti da Stanthorpe, Brisbane, Sydney, Melbourne, in quella che viene considerata da emigrati e oriundi italiani la principale festa culturale e religiosa in Australia».

Nell'area che oggi ospita il comune di Trecastagni, l'antico racconto riferiva che i tre fratelli sostarono esausti, motivo per cui «In Trecastagne le cose si fanno alla grande»¹⁶, come scriveva Giuseppe Pitrè all'alba del Novecento, riferendosi con ricchezza di dettagli alla commemorazione popolare di Sant'Alfio (o dei Tre Santi), che trascinava nel comune etneo migliaia di devoti nei primi dieci giorni di maggio. Oggi sono scomparse alcune antiche – ed estreme – pratiche votive, ma la grande celebrazione con i suoi consueti appuntamenti continua ad essere coltivata dai residenti e sostenuta dall'amministrazione per il notevole coinvolgimento di fedeli, che raggiungono il paese a piedi persino da Catania. L'antico rito, radicato nelle tradizioni di famiglia, venne portato negli Stati Uniti dagli abitanti che lasciarono in massa il borgo per le fabbriche tessili di Lawrence, dove nel 1923 riproposero la tradizione religiosa e popolare, dando vita alla *St. Alfio Society*, che molto li aiuterà e li sosterrà nel difficile inserimento in America. La stessa Società, che per impianto statutario permane costituita solo da uomini anche della nuova generazione, continua a curare l'impianto celebrativo con una raccolta fondi che copre l'intero arco dei dodici mesi. «Il comitato di quest'anno è costituito da circa 167 membri e sta preparando la grande festa del centenario che qui si propone nel mese di settem-

¹⁵ GIUSEPPE PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, Carlo Clausen, Torino-Palermo 1900, p. VII.

¹⁶ Ivi, p. 236.



Silkwood, Australia. I devoti spingono la Vara nella Festa dei Tre Santi.
Foto di Vincenzo Silvestro. Anno 2007.

bre. Aspettiamo da Catania un'orchestra di 35 musicisti e ci auguriamo arrivi con loro il sindaco di Trecastagni» – mi riferisce uno degli organizzatori, Joseph Bella, soddisfatto dell'opera portata a termine. A maggio da Lawrence si seguono intanto i partecipati eventi di Trecastagni, oggi con più facilità attraverso i canali social, ma va detto che le relazioni con i fedeli americani vengono mantenute con costanza sia dal parroco del Santuario siciliano che da singoli cittadini¹⁷. A Lentini, in provincia di Siracusa, il martirio dei tre fratelli si ricorda con solenni cerimonie a maggio, rinnovate a settembre. La ricorrenza è talmente intrecciata con la vita locale da aver avuto in passato la funzione di cerniera temporale: impegni, progetti e persino matrimoni andavano messi in calendario prima o dopo Sant'Alfio, mentre l'occasione sollecitava il rinnovo stagionale dell'abbigliamento per tutta la famiglia. La comunità lentinese è agganciata alle altre che si sono formate all'estero, in Australia e negli Stati Uniti, tutte favorite per incontri, scambi e condivisioni dal doppio festeggiamento promosso nella cittadina siracusana.

¹⁷ Ringrazio padre Alfio Torrisi, padre Orazio Greco e Filippo Russo di Trecastagni per i dettagli ricevuti sulle celebrazioni dei Tre Santi e sui contatti tra le due comunità.

Nuove sfide sotto il vulcano

Ancora oggi tanti giovani che lasciano l'Isola non escludono la strada del ritorno. Si tratta di un fenomeno *in fieri*, che pare tuttavia prospettare, forse in modo più pregnante che in passato, interessanti ricadute socioculturali, visto che prende spesso forma dopo esperienze di lavoro all'estero che, per quanto gratificanti sul piano contrattuale, non sono riuscite a definire quell'orizzonte di futuro coltivato nel corso della mobilità. La scommessa fatta in altri paesi, il più delle volte con un titolo di studio avanzato conseguito in Italia, ha permesso l'acquisizione di nuove competenze sia sul piano professionale che su quello della formazione personale. Eppure, la distanza dai luoghi e dalle persone delle prime relazioni valoriali col passare del tempo talvolta si fa sentire, e induce a riconsiderare la decisione di una permanenza definitiva in terre lontane. Vivere fuori comporta per certi aspetti una condizione precaria, e in quanto tale non sempre in grado di offrire quell'equilibrio anche affettivo di cui i giovani avvertono crescente bisogno. Da qui la possibilità di un "ritorno di investimento", si potrebbe dire, in cui mettere a frutto il bagaglio di risorse maturato altrove, per scommettersi in nuove e più appaganti esperienze nei contesti un tempo lasciati alle spalle. Questo è quanto riferisce Salvo, che raggiunge il Belgio con un dottorato in fisica e un primo contratto per una borsa di ricerca universitaria. Dopo aver accettato una successiva assunzione in azienda a tempo indeterminato ecco che il nuovo stile di vita, la decisione del matrimonio e un figlio in arrivo lo portano a valutare un'alternativa nei luoghi da cui si è prima allontanato. Il progetto è già realtà: rimette in sesto la casa di campagna dei nonni in Sicilia per realizzare un B&B con grandi aree verdi, «nelle quali i miei figli sperimentano con le mani e mi aiutano nell'orto e con le piante e dove tutti abbiamo trovato la dimensione che fuori ci mancava», spiega oggi con lucida analisi. È stata la passione per il vino, nata nelle colline etnee, a condurre Valerio a Londra. Per cinque anni lavora come *sommelier*, decide in seguito di prendere in gestione un ristorante con un amico, esperienze entrambe ben riuscite. Per raggiungere la compagna si sposta poi in Olanda, ed è qui che l'amore per la terra guadagna strada: «Ho cominciato a pensare che mi sarebbe piaciuto produrre da solo un vino naturale, e allora mi sono chiesto: perché non farlo nella mia terra d'origine?» Acquista con i risparmi messi da parte una campagna a Linguaglossa, in provincia di Catania, e inizia ad impiantare un vigneto in cui incrociare gli antichi saperi contadini e gli accorgimenti della nuova enologia. Non si contano solo successi, ovviamente, il quadro come detto in apertura rimane complesso. Al Sud le difficoltà lavorative sono più marcate che altrove, e l'entusiasmo del ritorno si scontra spesso con persistenti resistenze e criticità, a cui si aggiunge la carenza di un sostegno locale. Rossella raggiunge Brno con una laurea in lingue in tasca e vi rimane fino al maggio del 2019, quando decide di lasciare la posizione ben retribuita in Lufthansa per tornare in Sicilia. Dopo una serie di colloqui, viene finalmente assunta nell'aeroporto di Catania. Sarà purtroppo una storia breve. L'arrivo del Covid-19 fa saltare ogni accordo lavorativo

e riporta nuove ombre. Adesso si è rimessa in campo con contratti a chiamata, ma per un rientro definitivo servono certezze: «Certo così non è facile andare avanti, però almeno ci sto provando» – commenta in un momento di amarezza, pensando al faticoso inserimento professionale.

Sono queste solo alcune delle sfide in atto sotto il vulcano. Ci parlano di giovani che tentano di ritornare. Di nuovi percorsi che si cerca di tracciare, magari seguendo antiche radici.